

# IL CANUTO ZIO GIANNI

testo di Chiara Bettega  
chiara.bettega@libero.it

foto di Bruno Valenti

**U**na pioggia persistente ci accompagna nel breve tragitto dalla fattoria verso il piccolo fienile isolato. Accompagna la pioggia un vento umido e gelido che scende dal Dartmoor. Penso ai - 15 C° dell'inverno tra le mie Dolomiti; il freddo qui in Devon non è nulla a confronto, ma lo si sopporta meno, forse per colpa del vento quasi costante.

Entriamo nel vecchio edificio pieno di balle di fieno. David Ramsden, senior conservation officer del Barn Owl Trust, inizia a parlare mentre appoggia la scala contro una delle travi di sostegno su cui è fissata una cassa di legno chiaro con un foro e una piccola piattaforma davanti. Con gli altri dello staff e i partecipanti al corso, in tutto una trentina, stiamo a guardare, assoluto silenzio, con la speranza di scorgere qualcosa nella falsa luce di un pomeriggio di pioggia. Continuando nella sua spiegazione David raggiunge la cassa e ne solleva molto lentamente il coperchio, ed ecco improvvisamente apparire un'ombra bianca, quasi spettrale, che rapida come uno schiocco di dita esce dalla cassa e, dopo un breve volo sopra le teste meravigliate degli osservatori, fugge dall'ampia entrata verso le colline circostanti. In un secondo scappare, proprio come uno spirito, una visione.

*Tyto alba* il nome scientifico, *barn owl* per gli inglesi, letteralmente "gufo del

fienile": noi lo conosciamo come barbogianni, nome che deriva probabilmente dalla specie di barba che ha sotto e ai lati del becco (gianni, *gena*, *guancia*), oppure, secondo una versione più "popolare", sarebbe riconducibile all'espressione dialettale 'barba' (zio) diffusa nella Pianura Padana, seguita dal nome comune Giovanni. Lo zio Gianni. Nome che serviva a diminuire l'ingiustificata paura che la gente delle campagne provava nei suoi confronti. Il barbogianni è un rapace notturno dalla candida livrea, ispiratore di credenze e superstizioni, amato e rispettato e al tempo stesso temuto e disprezzato, adattato a una secolare convivenza con la realtà rurale di fienili e granai ricchi di anfratti e cavità sicure dove nidificare e nutrirsi durante l'inverno, di pascoli non intensivi e terreni agricoli a riposo dove l'erba cresce in spessi ciuffi e i roditori scavano le loro gallerie. In altre parole il suo habitat ideale.

Diffuso quasi ovunque con 36 sottospecie adattate ad ambienti e climi diversi ma non particolarmente amante delle latitudini e altitudini più elevate, il barbogianni è sempre stato considerato un uccello comune, soprattutto per la sua predilezione per l'ambiente rurale umano che purtroppo ora non gli è più così favorevole. Se lo sviluppo dell'attività agricola lo aveva portato nei secoli a una notevole diffusione, tanto da essere addirittura incoraggiato dall'uomo per la sua inconsapevole efficienza come topicida naturale, oggi l'agricoltura stessa è una delle cause del suo lento declino in molte zone d'Europa e del Nord Ameri-

ca. Dagli Anni Trenta del secolo scorso è iniziata una radicale trasformazione delle tecniche agricole a favore della meccanizzazione e perciò dello sfruttamento intensivo, con la conseguente inesorabile scomparsa della rotazione delle colture e dei terreni a riposo. Negli Anni '50 vedono la nascita i primi fertilizzanti inorganici, i pesticidi (come le pericolose organoclorine) e numerose varietà di rodenticidi dai nomi alquanto inquietanti, mentre i vecchi edifici rurali sono stati progressivamente convertiti





in moderne fattorie senza posatoi in luoghi adatti alla nidificazione di questo rapace sedentario ma estremamente poco territoriale.

A ciò si aggiungono cavi elettrici, linee ferroviarie, e soprattutto reti stradali sempre più fitte responsabili del 50-60% delle morti documentate. Un dato, questo, che non deve sorprendere se pensiamo alla tecnica di caccia del barbagianni: un volo basso, spesso radente che gli consente di localizzare al meglio le prede attraverso un sofisticato apparato uditivo. Capita perciò che nelle sue battute di caccia il barbagianni debba attraversare strade che spesso tagliano in due il suo territorio e sfidare così la morte.

Ma non pensiamo al barbagianni come a un uccello vulnerabile. Il suo elevato potenziale riproduttivo gli consentirebbe incrementi numerici notevoli che sono però subordinati alla disponibilità di cibo. Il tallone d'Achille del nostro rapace è proprio la sua elevata specializzazione alimentare e di conseguenza le caratteristiche dell'habitat che lo rendono particolarmente sensibile alle modificazioni del paesaggio.

Nonostante le normali fluttuazioni numeriche che lo caratterizzano, il barbagianni è diminuito di circa il 20-50% in

molte aree d'Europa e negli Anni '80 è scomparso dalla penisola scandinava meridionale e a Malta.

In Gran Bretagna, forse per la fama di birdwatcher di cui godono gli inglesi, forse perchè il paesaggio agricolo la fa da padrone, il barbagianni gode di una grande popolarità ed è una fra le specie più studiate, anche se ciò non è bastato a salvarlo da un declino che è stato particolarmente forte negli Anni '70 ma che oggi sembra rallentare, grazie agli sforzi di ricercatori, agricoltori e semplici appassionati. Numerosi gruppi operanti a livello locale come il *Barn Owl Trust* sono sorti in varie contee impegnandosi in censimenti e programmi di monitoraggio e nel coinvolgimento, se pur non sempre facile, di agricoltori e proprietari terrieri, incoraggiandoli ad uno sfruttamento più consapevole dei terreni agricoli e nell'adozione di cassette nido.

Proprio quest'ultime sembrano essere uno dei "punti chiave" nei programmi di conservazione portati avanti in Europa, insieme con la protezione e il mantenimento dei siti di nidificazione tradizionali. Laddove si è trovato un habitat favorevole, condizione questa di primaria importanza, l'uso di nidi artificiali si è tradotto in un incremento

considerevole della popolazione locale. Ad esempio in Olanda, nel Friesland, dalle 18 coppie nidificanti nel 1976 si è passati alle quasi 200 nel 1990; nell'Haute-Rhin francese l'incremento negli stessi anni è stato da 15 a 90 coppie. Ancora, nel sud della Scozia, in quattro anni la popolazione è aumentata da 6 a 29 coppie.

E in Italia? Se quello "inglese", pur non avendo vita facile, gode della stima di molti sostenitori, quello "italiano" deve fare i conti con una popolarità ben inferiore che si ripercuote sull'entità degli sforzi tesi alla sua protezione e conservazione.

Attualmente il programma più importante, primo nel suo genere nel nostro Paese, è il "Progetto Barbagianni nel Delta del Po" che la Provincia di Rovigo ha iniziato nel 1994, con il sostegno di Veneto agricoltura e dell'associazione Faunisti veneti. L'obiettivo è quello di agevolare l'insediamento del barbagianni nella campagna polesana attraverso il coinvolgimento e la collaborazione degli imprenditori agricoli e di raccogliere qualche dato in più sulla popolazione veneta che, come spiega Simone Tenan, referente scientifico del progetto, è distribuita con una certa continuità (ma bassissima densità) solo nel Delta del

Po veneto e nella Laguna di Venezia. "Uno dei problemi maggiori, continua Tenan, è rappresentato dalla difficoltà nel reperire dati sulla popolazione. Essendo il barbagianni non solo un rapace notturno ma anche una specie estremamente elusiva e discreta, senza uno sforzo apposito è praticamente impossibile rilevarla in maniera sufficiente". E lo sforzo apposito non è purtroppo favorito, come spesso accade in questo campo, dalla precarietà di fondi.

Nonostante le difficoltà il progetto continua con la posa di cassette nido, di cui 30 già installate, incontri con gli agricoltori e le associazioni di categoria, l'inanellamento di pulli e adulti e, a breve, la realizzazione di un sito web e di una guida sulla ristrutturazione "barbagianni-compatibile" dei rustici di campagna.

Uno sforzo notevole e non sempre giustamente riconosciuto che trova la sua forza motrice nella passione e nella sensibilità verso una specie la cui sorte, insieme con quella del mondo rurale che la ospita, è spesso sottovalutata. Chissà che l'entusiasmo di chi ha deciso di farsi carico di questa missione non faccia sì che sempre più occhi preferiscano l'autenticità e l'eterogeneità della campagna "vecchio stile" visitata da silenziose ombre bianche in volo sopra i campi.

#### Per saperne di più:

Taylor I., *Barn Owls*, Cambridge University Press;  
Shawyer C., *The Barn Owl*, Arlequin Press;  
Chiavetta M., *Guida ai rapaci notturni*, Zanichelli;  
Mikkola H., *Owls of Europe*, T & AD poyser;  
J. Sparks/T. Soper, *Rapaci notturni nella realtà e nella leggenda*, Edagricole.

#### Su internet:

[www.barnowltrust.org.uk](http://www.barnowltrust.org.uk) (sito del Barn Owl Trust);  
[www.owlpages.com](http://www.owlpages.com) (Barn Owl Conservation Network);  
[www.gruppoitalianocivetti.it](http://www.gruppoitalianocivetti.it) (Gruppo Italiano Civetti);  
[www.redestola.it/pbarbagianni.htm](http://www.redestola.it/pbarbagianni.htm) (Progetto Barbagianni nel Delta del Po).

